

BALTIMORE

Strappandosi di mano i granchi in salsa piccante

Ci sono due cose veramente notevoli qui a Baltimore, Maryland. Tu sei partita per Roma senza lasciare alcun recapito, ma prima o poi tornerai a casa e allora vedrai la mia lettera. Io invece sono qui in un albergo con gli ascensori che se ne escono all'aperto. Sono capsule di vetro e la vista di questo lembo ultimo d'oceano addomesticato, ti dico, commuove. Naturalmente ti auguro di ottenere i risultati che desideri, da questo tuo viaggio nella nostra corrosa capitale. A proposito di capitali, ieri sono stato a Washington in gita turistica e mi ha fatto la stessa impressione della volta scorsa, quella di essere una capitale da impero sovietico. A me Washington mette addosso una paura da sala operatoria, che non so spiegarmi bene. Tu invece starai sicuramente passeggiando in qualche quartiere antico, oppure godendoti la vista da una terrazza, oppure in uno studio televisivo. Per come ti piacciono Roma e i suoi abitanti, i maschi soprattutto, credo di aver capito, l'immagino beata. Per conto mio, ieri in una stazione della metropolitana di Washington ho visto la donna più bella del mondo. Sarà stata alta un miglio, scolpita in una roccia nera e lucida, si muoveva come però gli altri monumenti non riescono a fare. Ma tanto era finta, come tutta quella città, cosa che non si può dire né di te, né di Roma, maledizione. A

Baltimore, invece, ci sono due cose davvero notevoli. Una è l'acquario, in particolare i delfini. Entrare in quel posto è entrare in un mondo d'acqua, trasparente e profondo, dove la luce più va avanti, più diventa blu. Ci sono mante larghissime che planano nelle vasche, sembrano il lenzuolo che lanciavamo sul letto, caso mai ti ricordassi. Ci sono pesci minuscoli che lampeggiano, pesci infornati dall'abisso e pesci che da quando nascono a quando crepano crescono continuamente. Uno di questi non so quanti anni avesse, comunque abbastanza da essere grosso come un maiale. Sulla testa dei visitatori pende uno scheletro di balena.

Uno scheletro

Mi hanno impressionato le vertebre, che sono come le nostre, dimensioni a parte. Come si fa a confonderle coi pesci? Mistero. D'altra parte tu pure temi il volo del pipistrello, che invece a me riempie di orgoglio perché un mammifero che vola mi lascia ben sperare anche per noi. Comunque tutto questo è niente in confronto allo show dei delfini. Hai presente un'americana? Ecco. Conducono lo show alcuni ragazzi e ragazze giovani. Secondo me se la godono, di stare attorno al vascone dell'acqua. Prima di tutto dialogano con noialtri spettatori, ci fanno fare gesti da scimmia, ci fanno dire yeah, say yeah, oh yeah! Ci fanno fare i gesti del delfino che nuota e invece di farci venire la tristezza estrema, ci fanno ridere, credo a causa di quella vasca in cui intanto saettano forme scure in riscaldamento d'atleta. Noi, come scimmie, ci concediamo con indulgenza di fare gli scemi. Però ecco che all'improvviso un delfino spicca un balzo bellissimo fuori dall'acqua, piroetta indifferente alle leggi della fisica terrestre e se la corre lungo il bordo della vasca spazzando con la mano tutti quelli a semicerchio in prima fila. Poi si ferma e ci guarda con un occhio troppo furbo, troppo. Si capisce perfettamente quello che pensa. Pensa «cio scemi», e ride. Io mi sono sentito un verme. Quello che accade dopo umiliamente la nostra specie terribile che per invidia non te lo posso raccontare. Solo questo: gli danno un microfono, al delfino, e quello ne

racconta una. Fischia, sibila, ma siamo noi che non capiamo la lingua. Purtroppo. Chiunque incontrerai a Roma, ricordati che c'è gente che sta nell'acqua e fischia e sibila e non ha bisogno di fare le elezioni e che si chiamano delfini e sono più svegli di lui, di quello che incontri a Roma. Anche di me, ma io lo ammetto. Quando penso a come ci sbattiamo per dar vita a un nostro minimo progetto, e vedo questi delfini e il modo in cui si muovono, mi viene da augurarmi comunque di ottenere ciò che vuoi, anima mia, capisco la fatica.

DARIO VOLTOLINI

racconta una. Fischia, sibila, ma siamo noi che non capiamo la lingua. Purtroppo. Chiunque incontrerai a Roma, ricordati che c'è gente che sta nell'acqua e fischia e sibila e non ha bisogno di fare le elezioni e che si chiamano delfini e sono più svegli di lui, di quello che incontri a Roma. Anche di me, ma io lo ammetto. Quando penso a come ci sbattiamo per dar vita a un nostro minimo progetto, e vedo questi delfini e il modo in cui si muovono, mi viene da augurarmi comunque di ottenere ciò che vuoi, anima mia, capisco la fatica.

Vasca d'acqua

racconta una. Fischia, sibila, ma siamo noi che non capiamo la lingua. Purtroppo. Chiunque incontrerai a Roma, ricordati che c'è gente che sta nell'acqua e fischia e sibila e non ha bisogno di fare le elezioni e che si chiamano delfini e sono più svegli di lui, di quello che incontri a Roma. Anche di me, ma io lo ammetto. Quando penso a come ci sbattiamo per dar vita a un nostro minimo progetto, e vedo questi delfini e il modo in cui si muovono, mi viene da augurarmi comunque di ottenere ciò che vuoi, anima mia, capisco la fatica.

racconta una. Fischia, sibila, ma siamo noi che non capiamo la lingua. Purtroppo. Chiunque incontrerai a Roma, ricordati che c'è gente che sta nell'acqua e fischia e sibila e non ha bisogno di fare le elezioni e che si chiamano delfini e sono più svegli di lui, di quello che incontri a Roma. Anche di me, ma io lo ammetto. Quando penso a come ci sbattiamo per dar vita a un nostro minimo progetto, e vedo questi delfini e il modo in cui si muovono, mi viene da augurarmi comunque di ottenere ciò che vuoi, anima mia, capisco la fatica.

breve coltello e un martello di legno. Un granchio è grande circa il triplo del tuo portacipria, e si apre allo stesso modo. L'unica differenza è che non emette quel fischio di ammirazione maiale che emette il tuo portacipria divertente, chi mai te l'ha regalato? Insomma, i granchi hanno una specie di levetta a scatto sulla parte dove le bestie normali hanno il sedere. Si apre di lì. Uno scrigno. Si eliminano quelli che loro chiamano i polmoni, si taglia il granchio in due parti simmetriche per lungo.

Senza polmoni

A questo punto hai di fronte come due mezzefriselle con qualcosa sopra. Questo qualcosa è il granchio che si mangia. Ma non è finita, perché la polpa sta chiusa in alveoli rigidi che devi tagliare come quando prendi una mela tra il pollice e la lama del coltello. La soddisfazione maggiore sta nelle chele. Appoggi la lama sulla chela e martelli, ma solo per incidere. Devi quindi spezzarla come un grissino e una polpa candida ti si rivela. Lucida e generosa, un solo boccone. I granchi sono bolliti in una salsa piccante che subito provoca un bruciore alle labbra, intente a ta-

Dario Voltolini

Dario Voltolini è nato a Torino nel 1959. Si è laureato in filosofia. Ha lavorato per anni all'Olivetti. E nel comitato di redazione dell'Indice. Ha pubblicato una intenzione metropolitana, raccolta di prose brevi pubblicata nella collana Varianti di Bollati Boringhieri nel 1990. Ha scritto i testi per i melologhi di Mosomfo, con il musicista Nicola Campogrande, cd prodotto dall'etichetta indipendente DDT. Presso Piuriverso è uscito nel '93 «Di case e di cortili», raccolta di testi dedicati a Torino. A settembre Einaudi pubblicherà il suo primo romanzo, dal titolo «Rincorse». Alcuni suoi racconti sono apparsi sull'Unità e su Linea d'Ombra.



Brewster County, Texas (1987)

Stephen Shore

OASI DI SIWA

Cinque chili in meno di liquidi e grassi impuri

cosa di utile non ci si possa cavare.

Ho preso il mio asino in affitto al mercato degli asini di Alessandria, nel quartiere popolare di Moharambe. Non c'è modo migliore per andare nel deserto che in groppa ad un somaro. L'importante è che la bestia non sia una carogna e che voi lo trattiate un po' di carità e buon senso. Una bella, dolce, robusta asinella vale molto di più un cammello o di una Land Rover. Io sopra ad un cammello non ci saprei far vita, lo so per esperienza, e se per qualche vostro amico si pavoneggia di un viaggio nel deserto in groppa a una bestia così, non gli credete: ad un cammello bastano pochi chilometri di pista saharawi per sfondare la testa e il culo di chiacchiera.

Cammelli

A meno che a montarlo non sia un beduino che ci è nato sopra e può minacciarlo soffiandogli nell'orecchio le maledizioni che anche quella bestiaccia gibbosa sa riconoscere. Il cammello - che sia ben chiaro: da queste parti ha una gobba sola, come quello delle sigarette - va bene per trasportare carichi inerti, e a anche gli arabi, se appena se lo possono permettere, usano un'altra cavalcatura; una bella asina bianca se sono ricchi, o un somaro qualunque. Anche il mulo è preferibile di gran lunga al perfido cammello e se proprio siete ricchi e sfaccendati potete usare

anche il cavallo, pur essendo una bestia troppo pretenziosa e inefficiente. Comunque io di cammelli basta che ne veda ancheggiare uno nei paraggi che mi viene il mal di mare. Della jeep poi neanche a parlarne: le macchine, oltretutto scomode, sono troppo costose e troppo delicate. Lungo le piste se ne trovano diverse con gli assai sfondati che aspettano di essere smembrate e divorate dai meccanici di tutte le città e i villaggi del Sahara che le fiutano a centinaia di miglia di distanza e per riuscire a portarsi via qualche ammeniccolo sono disponibili a risse stupefacenti.

L'asino che avevo noleggiato non era certo niente di speciale: né troppo vecchio, né troppo rognoso, non abbastanza gagliardo per trovare un amatore definitivo, ma mansueto quanto bastava per poter essere affittato per qualche viaggio ancora, anche se, gratta gratta, gli scoprivi il carattere un po' spigoloso di chi ha avuto a che fare con troppi padroni e troppi diversi modi di intendersi. Però mi ha portato dove volevo, senza mai perdere la strada e senza scalciare per un nonnulla. Amava i cardi, quei piccoli cardi cesposi che si incontrano quasi dappertutto, ma questo è un vizio di tutta la sua famiglia, e ci siamo spesso attardati ai bordi delle piccole uadi umide che si incontrano nella strada per dargli modo di rimpinzarsene. In compenso lui non ha mai cercato

MAURIZIO MAGGIANI

di fuggire una volta sola, nemmeno quando gli lasciavo la briglia sciolta per mettermi a fare un po' di acqua tra le dune. Il deserto non ha quasi mai niente che valga la pena di una fuga solitaria. I solitari, un uomo da solo o una bestia da sola, non hanno nulla guadagnarsi del deserto.

Per arrivare a Siwa non ho preso la nuovissima strada, allora si che sarebbe andata bene una macchina o un pullmann, ma la vecchia pista che collega, sfiorando appena le roventi depressioni del El Qattara, le piccole oasi che si incontrano prima dell'antica e più famosa città. Così ci ho messo un bel po' di giorni, prendendomela comoda e arrivando la sera per tempo nei caravanserragli.

Caravanserragli

Adesso mi dicono che sono un po' cambiati, fatti di muratura e con sopra scritto snack bar, ristoro, souvenir, ma fino a qualche anno fa, al tempo del mio viaggio, erano ancora quelli di sempre: un recinto per le bestie ed uno per la gente con una baracca di vecchie assi o, molto più spesso, un paio di tende beduine per mangiare e ripararsi dal caldo nelle soste meridiane. Si dormiva, ma credo che succeda anche oggi perché rimane il sistema migliore, all'aperto sui tappeti stesi sulla sabbia accostati al recinto: a la belle étoile.

Il deserto ha molte cose belle,

ma niente dà più pace agli uomini che lo trafficano che stasene suini la notte al cospetto del suo cielo. L'ana asciutta ha perso anche i minimi vapori del giorno e le stelle vengono giù a cascata da un soffitto basso basso colorato di un violetto traslucido come acqua; si direbbe che le stelle ti piovano addosso a catinelle. I profumi del deserto con il freddo sono cessati, non resiste intorno un rumore più consistente del respiro del tuo vicino steso poco più in là. Il giorno hai camminato, la sera hai guardato ad oriente verso il tuo dio e in pace e fraternità ti sei nutrito di poche cose grasse e buone. Hai bevuto l'acqua pura e dolce pescata giù in fondo al cuore del Sahara, e ora non ti resta che sistemarti al centro del cielo e metterti in pace con ogni cosa. Ed è quello che tutti fanno. Io cercavo ogni sera di sistemarmi sempre un po' discosto dagli altri per allenarmi a vincere la paura degli scorpioni che si fanno la cuccia sotto i ciottoli di superficie - non sono mai guarito da quella paura - e stretto nel mio sacco a pelo guardavo in sù. E mentre mi addormentavo mi sembrava di vedere le stelle mentre mi calavano addosso senza peso e senza bruciare. Mi svegliai sempre con la sensazione che uno scorpione mi stesse frugando tra le pieghe del sacco a pelo. Ma era la prima luce che cominciava a scaldarmi. Bevevo il latte di cammella e poi il tè molto forte e molto zuccherato, mangiavo galletta cotta

sui sassi arroventati, e mi mettevo in viaggio con il mio somaro finché il sole non era troppo caldo. Ciononciò ciononciò battevano le mie cosce sulla pancia morbida dell'asinello. E con quel motivetto potevo farmi andare all'infinito, con tutti i miei sensi tranquillamente in attesa di quello che il giorno avrebbe portato. Nel deserto ci sono molte cose da vedere e sentire e odorare. Ma ognuna ha un grande spazio attorno a sé. Un cespuglio striminzito di mirto manda un profumo molto intenso, ma è il solo cespuglio nel raggio di molti chilometri ed è l'unico odore che si può percepire in quel dato momento.

All'orizzonte

Con lo sguardo puoi abbracciare diverse ore di cammino e molte montagne e depressioni e piste che si perdono oltre l'orizzonte, ma niente è ammonitichiato alla rinfusa, niente si sovrappone e conflisce come capita in una città. Così ogni rumore è ben distinto e libero di muoversi all'infinito. Tutto questo è molto riposante, tutto questo dà un senso di grande ordine e pulizia che rende agevole il cammino e lascia la libertà di pensare con tranquillità. Così il tempo è una cosa molto opinabile e una marcia di dieci giorni può sembrare una breve e piacevole passeggiata. Sempre che tu non voglia cambiare le regole. Questo fanno quelli che dal deserto ne escono malconci e turbati o non ne escono vivi; e sembra quasi impossibile ma ce n'è ancora qualcuno che

stare e a succhiare e ad asportare pezzetti di polpa là dove il dente manca di intelligenza tattile. La birra prodotta da Obrycki's è eccellente e ci si convince al primo sorso che è l'unica bevanda all'altezza del cibo. Scorre pertanto a litri, per bontà e frescura. Qual è il punto? Il punto è che non passano molti minuti prima che gli avventori regrediscono a uno stato selvaggio, strappandosi i granchi di mano e martellando come falegnami in ritardo, come se i preparativi per la serata li avessero fatti in una vita precedente, il profumo, la giacca, il nodo alla cravatta, il calzino e un'ultima strofinata alla scarpa. Schizzi di salsa e corazzate sbriolate, cesti di rifiuti a lato e boccali branditi con un gemito, giù a martellate, e picchia sulla lama, abbandona la posata, abbranca la chela e spezzala, succhia la polpa con stridore contorcendo per angolare le fauci negli ultimi recessi del granchio e prendine subito un altro e bevi che picchia e la signora spaccano carapaci con le dita introdotte a cercare polpa e polpa bianca e generosa dopo essersi tanto nascosta ora guzza sulla carta sul tavolo attenta che cade!

Sposatezza e soddisfazione animalesca a fine pasto. Vendono al banco di mescita nell'altra sala magliette di cotone su cui è disegnato un granchio seduto al tavolo che tiene un uomo in una chela e con l'altra lo martella col martello di legno. Sotto il disegno c'è scritto «Revenge». Vendetta.

Maurizio Maggiani

Maurizio Maggiani è nato a Castelnuovo Magra nel 1951. Uomo di mille mestieri (è stato anche impiegato comunale, all'ufficio anagrafe), oggi fa il «libero pubblicista» a La Spezia. Si è fatto conoscere come scrittore, nel 1987, vincendo il concorso per la narrazione del settimanale «L'Espresso». Nel 1989 ha pubblicato il romanzo «Mauri, Mauri» (Editori Riuniti), nel 1990 «Vi ho già tutti sognato una volta» (Feltrinelli), nel 1992 «Felice alla guerra» (ancora Feltrinelli), romanzo che gli venne ispirato dalla guerra del Golfo. Viene considerato da alcuni critici (Fortini, Sanguineti, Ceserani) tra le voci più originali della narrativa italiana.

prova a fare di testa sua. Io viaggiavo deviando ogni volta che avevo voglia di vedere qualcosa o di inseguire un rumore. La corsa di un coniglio, un gruppo meraviglioso di rocce violette, una depressione incisa da un disegno strano e complicato, una pista appena accennata che porta all'invisibile polla d'acqua protetta da un bedù e da una palma nana. Inezie di questo genere. Nelle ore più calde cercavo un'ombra tra le rocce e mi preparavo il tè con gli stecchetti che avevo raccolto lungo la strada; il somaro aveva il suo orzo e per lui era sempre domenica. Pensavo molte cose, credo in continuazione, ma in modo talmente soffice e disimpegnato che neppure me ne accorgevo. Mi stavo concedendo un lusso: era questa mia marcia come una vacanza da tutto quanto. Il deserto è così, una vacanza dal superfluo, non dalla vita. Capisci perché gli arabi anche quando la sera si incontrano nei caravanserragli si appartano per la loro preghiera, ognuno per conto suo sparpagliati nel raggio di un chilometro e più: perché senti proprio che la tua intimità con la vita non può essere interrotta bruscamente, che devi meditare un poco prima di confonderti con gli altri, con le inevitabili imperfezioni che in qualche modo tendono a corrompere i rapporti tra le persone e le cose quando le metti assieme.

Così sono arrivato a Siwa con cinque chili di meno in corpo di liquidi e grassi impuri, con la maschera nera di abbronzatura intorno agli occhi e il resto della pelle protetta dai larghi panni da bedù, lascia con quella di un bambino. L'asinello era tale e quale come alla partenza, perché i ciuchi da noio di Alessandria non sono affatto abituati al di più. E prima di ripartire ho fatto il bagno, allora sì che ha un grande valore bagnarsi. Sette giorni di bagni dolcissimi nelle vasche di acqua calda dell'Oasi, le piscine che dicono abbia fatto preparare Antonio per Cleopatra. Ma vallo a sapere in Egitto chi ha fatto, in quale millennio, con quale scopo, una qualsiasi cosa.